

antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

Il ventennale della Convenzione UNESCO 2003 di Mariassunta Peci

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18672
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti
Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

Il ventennale della Convenzione UNESCO 2003

di Mariassunta Peci

È in questo anno 2023 che ricorre il ventennale della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Convenzione UNESCO 2003), occasione questa che ci suggerisce una riflessione significativa sui valori che hanno portato alla stipula di tale Convenzione, adottata dalla 32^a sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO e a ricordare i principi fondanti di questa, che negli anni si è andata perfezionando e modificando, essendo anch'essa stessa viva, come il patrimonio culturale che salvaguarda e promuove.

Dal 2003 sono ormai 181 gli Stati che hanno adottato la Convenzione, considerata ormai uno strumento chiave, non solo per la tutela del patrimonio demo-etnoantropologico italiano, ma anche delle espressioni culturali immateriali nella loro diversità ed è inoltre strumento fondamentale di pace.

Il patrimonio culturale, nelle sue dimensioni più aggiornate, non si limita ai monumenti e alle collezioni di oggetti, include nondimeno tradizioni ed espressioni viventi ereditate dalle generazioni passate e trasmesse a quelle future, come le tradizioni orali, le arti performative, le pratiche sociali, i rituali, gli eventi festivi, le conoscenze e le pratiche riguardanti la natura e l'universo o le conoscenze e le abilità per produrre artigianato e sono proprio questi saperi che la Convenzione 2003 si prefigge di identificare e salvaguardare.

Quanto il patrimonio culturale immateriale sia indispensabile, quale diritto imprescindibile dei popoli e fattore di sviluppo sostenibile, è evidenza dei molti Stati che negli anni hanno ratificato la Convenzione 2003 e che portano avanti con costanza e impegno misure atte a favorire la trasmissione di questo immenso patrimonio, ai giovani.

È opportuno rammentare che il fattore della sostenibilità, oggi apparentemente di ovvia e immediata comprensione e sensibilizzazione, è frutto di una risultante di un lungo processo, atto al mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione, a incoraggiare il dialogo interculturale e il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere tra culture.

L'Italia ha ratificato la Convenzione nel 2007 e da quel momento ha progressivamente attuato e implementato metodi, procedure, approcci e diversificate azioni che hanno colto un adeguamento nel nostro sistema paese della ricchezza di tale patrimonio. Basti pensare all'incremento dei processi di patrimonializzazione e candidatura alle Liste della Convenzione, che contano a oggi 17 elementi iscritti e rispetto cui si attendono

altrettanti riconoscimenti. Una varietà, quella del patrimonio culturale italiano, che abbraccia più declinazioni di ambito settoriale: da quello agroalimentare a quello performativo, fino ai sistemi di conoscenza tradizionale dei territori e alla valorizzazione in chiave di “buona pratica” di salvaguardia.

L’iniziativa dell’istituzione dell’Osservatorio Nazionale Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO, promossa dal Ministero della cultura di concerto con il Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e il Ministero dell’economia e delle finanze, ha il compito di raccogliere, elaborare e diffondere dati, studi e analisi relativi al patrimonio culturale immateriale nazionale riconosciuto dall’UNESCO. L’Osservatorio è concepito come un luogo di integrazione – in materia di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale – capace di mettere in contatto le comunità interessate e gli stakeholders, i vari livelli amministrativi di governo e le istituzioni coinvolte nei processi salvaguardia, le università e gli altri enti di ricerca, nonché i settori professionali e le rappresentanze della società civile.

Il patrimonio culturale immateriale è pertanto di sostanziale importanza per ogni Stato e comunità direttamente interessata e coinvolta, che devono quindi adottare ogni sforzo e misura che possa valorizzare la ricchezza di conoscenze e competenze che vengono trasmesse attraverso di esso. Si tratta di una pluralità che si manifesta nel nostro vivere e condividere memorie, origini, storie secolari, tecniche e pratiche che contraddistinguono le tante identità culturali che sono capaci di entrare in dialogo tra loro. Così come questo variegato patrimonio, che ricongiunge i Paesi alle loro più intrinseche radici, è un patrimonio vivente, che muta e si modella rispetto alle esigenze contingenti, allo stesso modo la Convenzione 2003 in questi venti anni di vita si è modificata ed è mutata per adattarsi ai cambiamenti trasformativi in atto.

In tutto il mondo si stanno svolgendo, quindi, attività indirizzate a festeggiare questo rilevante anniversario, sotto la campagna promossa dall’UNESCO “We Are #LivingHeritage”, diventando un’occasione per riflettere sul ruolo della Convenzione del 2003 nell’aumentare la consapevolezza sulla diversità e la ricchezza del patrimonio culturale immateriale e non da meno nel promuovere la cooperazione internazionale.

Anche l’Italia partecipa all’organizzazione di eventi per questa fondamentale ricorrenza, attraverso le dirette manifestazioni promosse dalle dirette comunità patrimoniali interessate e con eventi di natura maggiormente sistemica che intendono accrescere anzitutto una capillare divulgazione e sensibilizzazione di questo particolare e complesso ambito culturale. A tal proposito è significativo richiamare l’iniziativa adottata in ambito dell’Osservatorio Nazionale Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO concernente un corso strutturato di *capacity building*, realizzato in collaborazione tra il Segretariato Generale del Ministero della cultura e UNESCO (Ufficio Regionale per la Scienza e la Cultura dell’UNESCO in Europa). Si tratta del primo esempio di tale formazione che viene adottato a livello nazionale nell’ambito della regione europea. L’importanza di tale attività

risiede nell'esercizio dell'accrescimento delle conoscenze e nello sviluppo delle competenze degli attori coinvolti nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione del 2003. Inoltre, il programma si propone di rafforzare il sistema di relazione e cooperazione a livello nazionale tra le istituzioni competenti, le comunità, e altri portatori d'interesse.

Uno degli insegnamenti che riverbera l'operato istituzionale è proprio quello della prassi collaborativa con la società civile, a ciò si aggiunge il non secondario e trascurabile rinnovato rapporto tra istituzione e accademie, un ponte volto alla produzione di scienze applicate e di rinnovamento delle capacità professionalizzanti che emergono dai diversi settori della contemporaneità.

È l'occasione per sentirci tutti coinvolti in una missione che guarda al mondo delle differenze, ma anche delle similarità. Il ventennale della Convenzione UNESCO 2003 è perciò l'augurio e l'auspicio per le nostre società di guardare con maggiore attenzione alle opportunità che proprio grazie ai flussi di scambio ci permettono di cogliere la storia dell'umanità con profondità e con la vitalità di cui il patrimonio culturale immateriale è distintivo.

Mariassunta Peci

Direttore Servizio III – Relazioni Internazionali

Servizio II – Ufficio UNESCO Segretariato Generale – Ministero della Cultura